L'ISOLA D'ALCINA

TRAGEDIA

DEL SIG. CO.

FVLVIO TESTI

Posta in Musica

DA FRANCESCO SACRATI

All' Illustriss. e Reuerendiss.

SIG. ABBATE

FRANCESCO

FALCONIERI.

In Bologna, per gli Eredi del Dozza.

Con licenza de' Superiori. 1648.

Musica del Sacrati come qui segue

ILLVSTRISSIMO
E Reuerendiſs. Sig.

ERà 'l numero de miei più riueriti patroni ſcelgo V. S. Illuſtriſs. per iſcopo alla mia diuotione, e per protettore ad Alcina. A ciò mi promoue il deſiderio di veder conſolata queſta infelice, la quale non haurà per l'auenire a dolerſi di rimanere abbandonata dal l'Amante, mentre venga benignamente accolta ſotto il patrocinio di V. S. Illuſtriſs. in cui trouerà qualità eroiche più che in Ruggiero. In oltre, s'aggiunge ad vn mio diuotiſ

ſimo genio verſo la grandez-
za del ſuo merito il cõmando
dell' Illuſtriſs. Sig. Cornelio
Maluaſia, che me l'hà addita-
ta per Cauagliere, di cui la
protettione baſti à render ra-
guardeuoli, e riſpettati, non
ſolo gli errori della mia Muſi-
ca, ma anche le colpe d'vna
Maga. Reſta, che V.S. Illu-
ſtriſs. nõ iſdegni, come humil-
mente la ſupplico, d'aggradi-
re quella riuerẽza, con la qua-
le conſacro oſſequioſiſsima-
mente me ſteſſo, e quanto mi
ſono alla ſua padronãza: ch'io
anderò poſcia ambitioſamen-
te gloriandomi di viuere

Di V.S. Illuſtriſs. e Reuerendiſs.

Humiliſs. & Diuotiſs. Seruitore

Franceſco Sacrati.

LETTORE.

SE rozza ti parerà la musica dell' Alcina, scusala, ti suplico, ò Lettore, che nata frà le rozezze della villa, non può esser che tale. Per ingannar l'otio, mi diedi à comporla, mentre à Panzano, delitie vilereccia, dell' Illustriss. Sig. Cornelio Maluasia, attendeuo il di lui ritorno dal Campo; non con pensiero, che giamai ella hauesse à rendersi ardita di comparire ne publici Teatri di Bologna, mà perche chiusa in vn scrigno vi rimanesse, o depositata, come tesoro tratto dalla miniera dell' ingegno del gran Testi, ò imprigionata, come rea della mia temerità. Ella comparisce hora vergognosa, e timida sotto à gl'occhi di sì nobili, e virtuosi spettatori; poiche più deue arrossarsi d'esser coperta de panni, de' quali io l'hò vestita, che di farsi vedere nella sua natural nu-

 dità

dità. Se la mirerai con gli occhi dell'intelletto, come figlia bellissima d'vn ingegno inimmitabile, la conoscerai per incapace d'emenda. Se l'aprenderai con l'intendimento dell'orecchio; come parto inuolto nelle diformi fasce della mia musica, non conoscerai in lei altr' orma di bellezza, che quella dell' armonia, ch'ella hereditò dalla paterna cetra. Auerti in oltre, che se la vedrai introdotta sù la Scena da vn Prologo diuerso da quello che ne suoi primi natali la condusse sotto gl'occhi de' Principi Estensi, è opportunità ricercata dal tempo, e dal loco, doue hà da rapresentarsi. Non haurà perciò à spiacerti, che in vece dell'Ariosto, la Notte, l Alba, e l' Aurora preludano ad vn'Opera, che merita frà l'altre nome di Sole, tãto più, ch'elle parlano cõ voci sugerite loro da vno de più canori Cigni, del nostro secolo. Compatisci à miei errori, e viui felice.

Franciſcus Ferrarius pro Eminentiſs. ac Reuerendiſs. D. D. Card. Lud. Archiep. Bonon. & Princ.

V. D. Alexius Ledeſma Clericus Reg. S. Pauli, in Metropol. Bonon. Pœnit. pro eodem Eminentiſs. Card.

Imprimatur

F. Ludouicus Maria Calcus Magiſter & Vic. Gener. S. Officij Bonon.

INTERLOCVTORI.

Notte.
Alba. } Fanno il Prologo.
Aurora.
Alcina.
Lidia Cameriera d'Alcina.
Ruggiero.
Le Sirene.
Melissa maga.
Idraspe Ammiraglio d'Alcina.
Nunzio.
Astolfo.
Coro di Cauaglieri trasformati da Alcina.
Coro di Damigelle d'Alcina.

PROLOGO

La Notte, l'Alba, e l'Aurora.

POiche con lieue infaticabil volo
Corsi gli eterei campi
Abbelliti, e fregiati
Da luminosi aspetti, (re.
Onde imparo il sẽtier per l'ombre oscu-
E poich' immersi in sonnolento oblio,
Le terrene fatiche,
Girãdo il corso a l'ampia mole intorno,
Venni a portarmi in sul cõfin del giorno.
A celarmi vicina,
Per conceder lo scetro al Rè de' lumi
Deporrò la corona,
Di papaueri ordita,
Ne vorrò, che mi pioua
Da le faci stellate oro sù'l crine.
Già co i bruni Corsieri,
Che sbuffan per le nari
Caliginosi fumi,
Da l'aereo camino
Al tenebroso speco il carro inchino.
Giuro à voi, che mirate
Ceder la notte al dì gli vffici alterni,
Che mai più densi, e fortunati orrori
Non adunai, per fauorir cortese
Di prigionieri Amanti

La libertà, gl'incanti.
E chi non sà, che ne' silenzij muti,
E sotto il mãto, onde la terra adombro,
Mormoran fiere note,
E festiue, e felici
Si ricouran le sagge Incantatrici?
A le profane voci
Di venefica lingua
Sò, che tal' hora imbruna
Il puro volto suo l'argentea Luna,
Vedrà però nel suo splendor sereno
Il Portator de la diurna luce
D'alti Duci i contenti,
D'vn'empia Maga i disperati euenti.
Entro il gel de la notte, in cui s'accese
Fiamma d' infausto amore
S'ammorzerà sì violento ardore:
Mà che più tardo, o Cielo,
Vago d'aurata luce?
Perche non lascio il campo
Al luminoso Duce?
Io che d'ombre mi vesto, e'l Mõdo oscuro.
Consignerò l'albergo
A chi fugar mi suole.
Meglio l'opere altrui discerne il Sole.

L'Alba.

DI perle non m'adornino
Il crin le Ninfe, che ne l'onde alber-
Liete soggiornino (gano.

Fin

Fin ch'io torno, e ne l'acque ivolti im-
Vaghi fior son per me sorti. (mergano.
Io del Ciel gl'inuolo à gli Horti.
Per mia man s' inargentano
De l'aria i campi, oue le rose abondano.
Già si spauentano
Le stelle al mio sembiante, e gli ori ascō-
Se del Sol più l'oro stimo, (dano.
Pria nel Ciel l'argento imprimo.
Da la mia bocca spirino
Aure, che più veloce al Ciel mi leuino;
Stese si mirino
L'ali, ch'ad alta meta il piè solleuino.
Se in vn tratto il dì s'inalba,
E' virtù d'vn volo d'Alba.

L'Aurora.

PEr ammantarti di purpurea veste
A che traggi nel mar lunga dimora?
Affretta il volo, o neghittosa Aurora,
Pallido è il dì senza il rossor celeste.
L'Emisfero lasù perda i candori,
Se con sferza di rai le nubi offendo,
Io le porpore belle al mar togliendo,
Al Sol, che pinge il dì, stempro i colori.
Coloriteui intorno aerei campi,
S'à Febo di piropi orno il sentiero,
Io gli fò strada al luminoso impero,
Perche di lume, e più di gloria auampi.

Per via sublime al guardo altrui serena
Trascorro eterna i lucidi viaggi.
Porgẽdo al Sol l'aureo pennel de' raggi,
Al teatro del mondo il Ciel fò scena.
Tolgo à questa le stelle, e la disuelo.
M' alzo ridente à publicar l'arriuo
Del Pianeta immortal, che rediuiuo,
Dà più splẽdor cõ vn sol occhio al Cielo

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Lidia. Alcina.

Doue, ò mia Riena,
Sì sola, e fretolosa? Appena vsciti
Eto, e Piroo da l'Eritrea marina,
Col luminoso piè stampano i liti,
Ch'a l'albergo t'inuoli impaziente
Fin di dar legge al crine,
Che vagabondo, e sciolto
Del bellissimo volto
Scēde à smaltar co' suoi tesor le brine.
Qual flagellando l'agitata mente
Ti sollecita il piè cura, ò pensiero?
Alc. *A cercar di Ruggiero.*
Dietro l'anima mia
Anco il mio piè s'inuia;
Che se sē za Ruggier io stò vn momēto
Prouo dolor sì forte, (te.
Che mille volte in vn momēto hò mor-
Ma per trouarlo, oimè, doue mi volgo?
Chi me l'insegna, ahi lassa?
Ah che dounnque passa
Qualch'orma di beltà cōuien che resti:
Se

Se sentirò che per le vie celesti
Più dolce de l'vsato
Batta le piume d'or Zeffiro alato;
Se mirerò che più tranquille, e quete
Del fiumicel sian l'onde,
Se vedrò sù le sponde
Fiorir l'herbe più liete,
Senz'altro testimon, che me l'accenne,
Dirò questa è la via che Ruggier tēne.

Lid. *Merta insolito affetto*
Insolita beltà; Se qualch'affanno
Per sì degno Guerrier ti punge il petto
Io già non ti condanno:
Qual cor benche di selce, e d'adamāte,
Al dolce balenar di quei bei lumi
Non diuerebbe amante?
Ma d'vn tanto tesor posseditrice,
Perche tanto t'affligi, e ti consumi?
Teco in pugna amorosa
Dal tramontar a lo spuntar del giorno
Stassi il tuo Caualiero, e sospirosa
A queste selue intorno
Anco il cerchi? anco il chiami?

Alc. *Ah ch'vn pensiero*
Che nel mesto mio cor naque pur diāzi
Con lingua di dolor così mi dice;
Alcina il tuo Ruggiero
Ti lascia, e t'abbandona; e neghittosa
Tù nol cerchi, e nol preghi?
Tù nol fermi, e nol leghi?

Lid.

Lid. *Non ama chi non teme;*
Come gemelli à vn parto
Il Timor, e l' Amor nacquero insieme.
Di tua sõma bellezza à i raggi ardẽti
Si strugge egli qual suole
Falda di neue al Sole,
Semplice, e crederai, che fuggir tẽti?
Mà sian (che nol cred'io) finti i desiri,
Sian bugiardi i sospiri,
E le venture sue poste in non cale
Tenti pur di lasciarte, (parte?
Come mai se n'andrà? doue? in qual
Dell' Indico Ocean l'incognit' onda
Quest' Isola circonda:
Con cento armate antenne (dore
Guarda Idraspe la spiaggia; Il corri-
Che fende il Ciel con le volanti penne
Legato è in tuo poter'; or come vuoi,
Che s'inuoli Ruggier da gli occhi tuoi.

Alc. *No'l sò; sò ben che l core*
Presago del suo mal con moto eterno
Mi palpita nel seno:
Mà se venute meno
Le mie forze non son; se quella i' sono
Che con magici accenti,
Comando a gli Elementi,
Turberò il Ciel, scãuolgorò l'Inferno,
Porrò sosopra l'Vniuerso intiero,
Perche resti Ruggiero.

Lid. *Gran cosa opran gl'incanti,*

E vn

E vn magico ſuſur natura sforza;
Mà nel cor degli Amanti (za,
Luſinghiera beltade hà maggior for-
La tua ſomma magia ſtà nel tuo viſo.
Vn ſol cenno, vn ſol riſo,
Vn guardo ſol di queſti rai ſereni,
Che tù volgi à Ruggier, tù l'incateni;
Et à ſiniſtra à punto
La vè placido il mar bacia l'arene,
Mira come feſtiuo egli ſe'n viene.(uoli?
Meglio dal voſtro aſpetto è ch io m'in-
Troppo caro à duo Amãti è reſtar ſoli.

SCENA SECONDA.

Ruggiero. Alcina.

QVal lume diſuſato (dore
Mi folgora sù gli occhi? e che ſplẽ-
M'abbaglia i sẽſi, e mi ſerena il core?
O bell'Idolo mio,
Del tuo ciglio adorato
Queſti gli effetti ſon: Ben conobb'io
Che luce così rara, e pellegrina
Se non era del Sole era d'Alcina.

Alc. *Ruggiero, a tè ne vegno*
Trofeo de miei martiri,
Gloria de miei ſoſpiri: (gno,
Se gli occhi tuoi ſon del mio cor ſoſte-
E ſe l'anima mia viue in tè ſolo

Qual

Qual tormento, qual duolo (glia
Lungi dal tuo bel volto ogn'or m'assa-
Pensalo tù, ch'io no'l saprei ridire
Se non col mio morire,
Misera, e pur d'intorno al cor lãguẽte
Vna voce dolente
Mormorãdo ogn'or và di tua partita;
Ah, Ruggiero mia vita,
E fia ver che tù parta, e non ti caglia,
Che per tua sola crudeltà si mora
Coles che sì t'adora? (doni?

Ru. *Ch'io parta, anima mia, ch'io t'abbã-*
Ah che sì lente Amore
Non fabbricommi le catene al core.
Fisso così ne la mia mente i' porto
L'amoroso desio di tua bellezza,
Ch'in tè viuo in mè morto
Da questi rai ben mille volte il giorno
Spirti di vita à mendicar i torno.
E ch'io fugga da te? ch'io m'allontani?
Prima soura il mio capo il Ciel tonãte
Scocchi i fulmini suoi,
Pria la terra m'ingoi,
E m'assorba del mar l'onda spumante,
Teco viurò finche del Ciel io beua
I purgati alimenti,
E s'à le morte genti
Concesso è ritornar à l'aria viua,
Per teco ritrouar riposo, e pace
Verrò spirito amante, ombra seguace.

Alc.

Alc. *Qual'il torbido Ciel di nubi algenti*
A lo spirar de gli Aquilon si spoglia,
Tale à tuoi dolci accenti. *(glia;*
L'affannato mio cor scaccia ogni do-
E pur che i tuoi bei lumi habbia p̄senti
Cotanta nel mio sen dolcezza pione
Che'l suo gran regno io non inuidio a
Gioue.

Rug. *Nō così ingorda à depredar de' fiori*
La famiglia odorata,
Sù mattutini Albori,
Suole d'Ape volar schiera dorata,
Come intorno a le rose
Di tua labbra vezzose
Famelica d'amor corre quest'alma.
E ch'io fugga da te? ch'io m'allontani?
Se son di tuo pupille
Parto le mie fauille,
Come trouar può loco
Lontan da la sua sfera il mio bel foco?

Alc. *Nō più, bē mio, che p̄ la gioia il core*
Lāgue, e viē mē, troppo sō certi i segni,
Che di tuo amor, che di tua fè mi dai.
Mà se mirar de tuo' celesti rai
Potessi tù l'ardore
Che questo sen voracemente infiamma,
Sò ben ch'a lor diresti
D'Ischia, e di Mōgibel poco è la fiāma.
Mà per breu'ora ad altre cure intese
Partir pur mi conuien; Tù mētre resti
Mi-

Mirar in queste selue
Mille potrai di fuggitiue belue
E di volanti augei scherzi amorosi,
O da i liti arenosi
Spiar ne' regni de l'algosa Teti
De i muti habitator gli ardor segreti.

Ru.*Vãne, che mẽtre il Sol dal mar s'inal*
Del tuo sembiante vago (za
Qui rẽsterommi à contemplar l'imago.

SCENA TERZA.

Ruggiero. Le Sirene.

Lucido Dio ch'à la quadriga d'oro
Giugni alati destrieri,
E gli obliqui sentieri
De l'ampio Ciel rapidamente corri,
Ch'in vn solo girar del ciglio ardente
Miri ciò che nel sen chiude la terra,
Ciò che ne l'onda algente
Il mar nasconde, e serra.
Or che i nascenti tuoi fulgidi raï,
Qui riuerente adoro.
Dimmi, vedesti mai
Da i Gangetici lidi al mar d' Atlante
Di me più lieto, e fortunato Amante?
Mà qual nuouo spettacolo improuiso
Sorger vegg'io da l'onde
Con crespe chiome, e bionde?

Pura

Pura neue il bel sen, latte il bel viso,
Tre lasciue Donzelle il mar produce:
Par che sciolgā la voce: Io quì sù'l lido
Ad ascoltar m'assido.

Sir. 1. *Non sì presto il capo inchina*
Bella rosa porporina,
Che dal rastro incisa fù,
Come manca, come perde
Tutto il vago, e tutto il verde
Il bel fior di Giouentù.

Sir. 2. *Neue sparsa in colle, ò in piaggia;*
Oue Febo il Cielo irraggia
Si dilegua, e se disfà:
Tal la grazia, e la beltade
Tosto langue, e tosto cade
A l'ingiurie de l'età.

Sir. 3. *Spiegò lente Aquila l'ale;*
Tardo andò per l'aria strale,
Pigro il lampo in Ciel sparì,
Se miriam come leggiere,
Quando il tempo è del piacere
Fuggon l'hore, e vanno i dì.

Tutte trè insieme. *Caualier, che dentro il tetto.*
De la gioia, e del diletto,
Per gran sorte hai posto il piè;
Godi pur, godi felice,
Fin c'hai tempo, e fin che lice
Il tesor ch'Amor ti diè.

Sir. 1. *Vago è il Ciel quando l'Aurora*

Col

Col suo lume intorno indora
Le campagne di lassù;
Mà s' Amore in vn bel viso
Fà spuntar dolce vn sorriso
Più lie t'alba apre quaggiù.
2. *Ben da gli alti aerij campi*
Dileguar procelle, e lampi
Tuoni, e nube Iride fà;
Mà se gira vna serena
Pupilletta, ah ch'ogni pena,
Ogni duol dal cor se'n và.
3. *Non si dolce Imeto hà i faui,*
Nè liquor così soaui
Che in Cielo à Gioue offrì;
Come cara al cor trabocca
La dolcezza de la bocca
D'vn bel labro la ferì.
Tutte trè insieme. *Caualier, se i gaudi tuoi.*
Fuggir lasci, indarno poi
Cercherai forse mercè.
Età lunga, e pensierosa,
Bianco crin, guancia rugosa
In Amor non trouan fè.
Fl. Vbbidiroui, ò care
Precettrici d'Amor; Non fuggiranno
Da mè l'hore oziose, e i vostri detti
Stimoli mi saran ne' miei diletti.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Melissa.

TEMPO è già, che fermiate,
O miei draghi fedel; dal lũgo corso
Lo squalid'or de le volanti squame.
Per consolar le brame
D'innamorato cor frenai con morso
Vostre fauci infiammate,
E per vie disusate
Abbandonando di Pontiero i tetti
Ne gli vltimi cõfin d'India v'hò retti.
E ben di mia fatica, (to.
Bella figlia d'Amor, degno è'l tuo piã-
Quì la maga impudica,
Con dilettosi incanti, (ne;
In otio indegno il tuo Ruggier trattie-
Queste ingemmate arene,
Cui fan lussureggianti
Di sempiterno April corona i fiori;
I fiumi mormoranti,
Che lusingando in sù gli estiui ardori
Le stanche luci al sonno
Palpitan trà le sponde;
I teneri arboscei, trà le cui fronde
Al sibillar de' Zeffiri amorosi
Mille

Mille augellin vezzosi
Accordan l'armonia de canti loro;
D'apparente magia tutto è lauoro.
Mà non andrà ne la marina Ibera
Febo à lauar le poluerose chiome,
Che di Ruggier saran disciolti i nodi.
Io di costei gli scoprirò le frodi,
Ch'ammaliato or non conosce; e come
Dishabitata inculta, orrida, e fiera
Fù quest'Isola già, farò che prenda
La sembianza primiera;
E si vedrãno al Ciel con forma orrẽda
Trà duri sassi, e nude balze alpestri
L'ispide braccia alzar piãte siluestri.
Io qui nascosa al varco
Ruggiero attenderò; con saggi ingãni
Cangerò volto, e panni;
E per sanargli il seno
Da quel mortal veleno
Che dilettando i sensi a l'alma noce,
D'amaro assenzio aspergerò mia voce.

SCENA SECONDA.

Alcina. Idraspe suo Ammiraglio.

MIsera, e pur'è vero
Ch'innamorato Core
Viuer non può già mai senza dolore,
Io sò che'l mio Ruggiero

Ar-

Arde per mè, più che non arde esposta
Al fiato d'Aquilone accesa face,
E pur quel rio pensier, quel pertinace
Timor di sua partita
Torna a turbar mia vita:
Miro nella sua fronte, (ma,
Leggo ne gl'occhi suoi scritta la fiam-
E d'vn gelato incognito sospetto
Sento rodermi il petto.
O dolcezze d'Amor fugaci, e corte;
Il goderui è miseria, il perder morte,

Idr. *Dal porto, onde chiamommi,*
Con iterati messaggieri Alcina
Pronto quì volgo il piede, e riuerente;
E ben graue accidente
Della amorosa mia bella Reina
Forz' è che turbi il sen, che già nō vsa
Per leggiera cagion chiamar Idraspe.
Ma nō la vegg' io quì? par che cōfusa
Dentro al torbido sen volga gran cose.

Alc. *Se i miei caldi sospir, se le focose*
Mie lagrime stillanti
Di ritenerlo, ohimè, nō han possanza;
Se de gli vsati incanti
L'onnipotente mormorio non gioua,
Farò l'vltima proua;
Volterò il cor a l'armi, e ne là forza
Porò la mia speranza.

Idr. *A cenni tuoi*
Vbbidiente i' vegno;

Tù

Tù Reina m'addita *(gno.*
Di qual cõmando il mio seruir sia de-
Alc. *Tutti d'ordine mio di questo regno*
Cõ raddoppiato stuol d'huomini, e d'ar
Sian custoditi i passi: *(mi*
Tù col valor, e con l'vsata fede
Guarda qual si richiede *(si*
La spiaggia, e i porti, e p lo mar nõ pas.
Legno cotanto ardito
Che chiamato da tè non venga al lito.
Idr. *Non potrà augello in Ciel, nõ che pel*
Vela volar, che noto à me nõ sia; (mare
Mà, s'à diuoto ardir non disconuiene,
Qual nuoua gelosia
I tuoi dolci riposi à turbar viene;
Forse di Logistilla
L'insane turbe à queste mura intorno
Vengon a procacciar rouina, e scorno?
Alc. *Per sospetto maggior dubbia vacilla*
L'anima mia, ma la cagion per ora
Giouami di celar; tù verso il porto
Vattene, ò valoroso,
Che soura la tua fè sicura i' poso.
Idr. *A te m'inchino, e parto.*
Alc. *Et io che scorto*
Ruggiero hò di lõtã quì fermo il piede,
Che più dolce il mio cor esca nõ chiedo

SCENA TERZA.

Ruggiero. Alcina. Lidia. Coro di Damigelle.

Così forte è quel laccio (ciero
Con che legòmi il cor l'ignudo Ar-
Che morte pria, che libertate i' spero:
Mà sì vaga è la chioma, ond ei cōpose
La catena gentil, che i crini suoi
Non hà sì bei l'Aurora; Or dite voi,
Dite la gioia mia, Ninfe amorose.

Alc. *Si vorace è la fiamma,*
In cui si stà questo mio cor' ardendo,
Che morte pria, che refrigerio attēdo:
Mà da ciglia sì belle, e luminose
Vien l'ardor mio, che là ne Regni Eoi
Fors'è men chiaro il Sole: Or dite voi,
Dite la gioia mia, Ninfe amorose. (ti

Cor. *Siano al gioir di sì leggiadri Amā-*
Concordi i nostri canti; (lezza;
Nō vede il Ciel quaggiù maggior bel-
Mà nè maggior dolcezza
Amore altrui destina:
Fortunato Ruggier, beata Alcina.

Rug. *Del bell'Idolo mio*
Sembra il candido sen sù l'Apennino
Neue pur or caduta;
O giglio, ò gelsomino,

Che

Che con chioma canuta (no;
Sfidi il cãdor de l'Alba in sù'l matti-
Nè la via, che dal latte il nome prẽde
(Sia pur con vostra pace inuide stelle)
Forme hà in Ciel così belle.

Alc. *Le labbra del mio bene*
Sembrano a mezzo Aprile
D'Anemone odorato un fior gentile?
O per l'erbose arene
Vaga Peonia, à cui
Di mattutino gelo
Gli animati rubin consparga il Cielo;
E sia pur con tua pace, inuida Teti,
Ne l'vmide spelonche
Sì bei nõ nutre il mar Coralli, ò Cõche

Cor *Siano al gioir di si leggiadri Amã-*
Concordi i nostri canti, (ti
Nõ vede il Ciel quaggiù maggior bel-
Mà ne maggior dolcezza (lezza,
Amore altrui destina.
Fortunato Ruggier, beata Alcina.

Rug. *Fama, è ch'acceso di beltà terrena*
Vestisse il gran Tonante ispida pelle,
Nè disdegnasse infra i Sidonij Armẽ-
Sparger muggiti ardenti; (ti
Fin che varcando de l'Egee procelle
Con la salma adorata
La salsa onda gelata,
Nome nouel diede a lontana arena.
Lasso, chi m'assicura

Se la mia Donna è di beltà più degna
Ch à rapirla dal Ciel Gioue nõ vegna.

Al. *Ah Ruggiero ben mio,*
Ben sì quella son io
Che per souerchio amore
Vn'eterno martir mi nutro al core.
De la terra, del mar del Ciel pauento;
Hò gelosia del vento,
Non mi fido del Sole
Che non ti rubi l'vn, l'altro t'inuole.

Lid. *Noua per voi dentro a i reali alber-*
Dãza s appresta, & oziosi ancora (ghi
Qui pur fate dimora?
Irene, ò bella Coppia; à gioie estreme
Amor oggi v'inuita.

Alc. *Andianne, o mio tesoro.*

Rug. *Andiam mia vita.*

Cor. *Siano al gioir di sì leggiadri Amã-*
Concordi i nostri canti, (ti
Nõ vede il Ciel quaggiù maggior bel-
Ma ne maggior dolcezza (lezza,
Amore altrui destina.
Fortunato Ruggier, beata Alcina.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Ruggiero. Melissa in forma d'Atlante.

O *Delizie del Mondo,*
Prima gloria del Cielo, Amor che
Bear con gli ardor tuoi (puoi
E l'immortale, e la caduca gente;
Se de la tua faretra onnipotente
Per impiagarmi il petto
Quello strale scegliesti,
Che più dolcezza hauea, e men dolore;
Se colmar d'vn immenso almo diletto
L'anima mia volesti,
Deh raddoppiami il core.
Poich'à goder di tanta gioia appieno
Troppo angusto è quest'vn, ch'io chiudo in seno,
Ma parmi, ò pur vegg'io, d'ignoto aspetto
Scender dal Cielo immagine volante?
Oimè, che miro?

Mel. *Dunque*
La rimēbranza hai sì di me perduta;
Ruggier, che tù nō possa oggi il sēbiāte
Raffigurar del tuo Maestro Atlante?

 E sia

E sia ver che q̃l volto, e quella chiomā
Che rugoso per tè, per te canuta
Pur troppo, oimè, sō fatti, or nō conosca
Mà se densa caligine, se fosca
Nube d'affetti indegni, e d'ozi impuri
Così de la ragion t'adombra i lumi,
Che i tuoi propri costumi,
Che te stesso oggimai non raffiguri,
A torto mi dolg io
Che mè nō riconosca E questo il frutto
Questa la messe fia del sudor mio?
Dunque con forte destra
In sù la cima alpestra
De l altissimo giogo di Carena
Contra l'orse più fiere, e più rabbiose
T'īsegnai da fāciullo à curuar l'arco?
T'auezzai dūque ad aspettar al var.
Per l'arso suol de l'Africana arena (co
I Leoni più ardenti,
A sbranar Tigri, a strāgolar Serpēti,
Perche sparso d odor, perche fregiato
Di lasciui ornamenti,
Con crine innanellato
Con guancia imporporata io ti vedessi
Trà femminili amplessi
Dormir' il fior de la tua vita, e dopo
Sì lunga disciplina
Tu fossi al fin l'Endimion d'Alcina?
Questo non è già quel, che mi predisse
Di tè il mio studio, e tai nō sō gl'effetti

Che de le stelle erranti, e de le fisse
Già mi promiser gli osseruati aspetti.
Sperai, che giunto à questa età facessi
Opre di Caualier così preclare,
Che di quanti passar con Agramante
Douean d'Africa il mare,
Di quanti Carlo hà Paladin, rendessi
Tù sol la gloria oscura.
O tradite speranze, ò pensier vani:
Or và, misero Atlante, e ti figura
Esser nouo Chiron di nouo Achille;
Mira il tuo pde Eroe qual'armi strin
Quali arnesi si vesta, (ga,
A qual pugna s'accinga.
Se di tè stesso, e di tue proprie lodi
Non ti cale, Ruggier; se più non pensi
A la guerra di Francia; se trascuri
La fè douuta al tuo Signor; se godi
Trar frà sozzi diletti i giorni oscuri;
Mouati almen la generosa Prole
Che di tè nõ bugiardo il ciel promette.
Narrarti io pur solea che de gli Estẽsi
Eroi l'inclita stirpe, à che tù deui
Dar alti fondamenti, al par del Sole
Per opre di valor in pace, e'n guerra,
Douea scorrer la terra:
Or tù che pur godeui
In ascoltar di tanti
Magnanimi Nipoti
L'eccelse imprese, e i gloriosi vanti

Starai vil Caualiero
In vn breue del Mondo angol ſepolto
Di Dõna infame idolatrãdo vn volto?
Altra bellezza, altra oneſta, Ruggiero
Il Cielo à te deſtina;
E quai ti credi al fin, che ſiã d'Alcina
Gli adorati ſembianti?
Ciò che d'intorno miri,
Ciò ch'in lei ſteſſa ammiri
Tutto è forzà d'inferno, opra d'incãti.
Tiẽ queſt'anello, a lei ritorna, e guarda
Come belli ſuoi rai, ſue guance ſono,
E riamala poi, ch'io tel perdono,

SCENA SECONDA.

Ruggiero.

IN qual'antro mi celo?
Qual nel profondo abiſſo
Voraggine m'inghiotte?
Si che raggio di Cielo
Non miri più, si ch'in perpetua notte,
In ſempiterno oblio
Meco reſti ſepolto il fallir mio?
Qua' fiumi mai, ſe de l'eſtrema Tana
Con gli agghiacciati vmor tutta miſ-
L'onda il Nilo, e l'Araſſe, *(chiaſſe*
Potria de l'alma inſana
Quella macchia lauar'onde vermiglio
Por-

Porterò sẽpre il volto, e basso il ciglio?
Forsennato Ruggiere,
Così si pugna in Francia? queste sono
Quell armi, onde agguagliarte
Già ti credesti al Sir d'Anglante in
Indegno Caualiero, (guerra
Mentre in nemica terra
Trà i dubbi euenti de l'incerto Marte
Trauaglia il mio Signor, io l'abbãdo-
Misero, e come denno (no?
Or di me fauellar' Africa, e Spagna?
O con quanta ragion di me si lagna
Il mio cũstode, il mio maestro Atlante.
E tù, che non dourei
Cõ lingua indegna già chiamarti à nõ-
Bella mia Bradamante, (me,
Luce de gli occhi miei,
Anima mia, mia vita,
O se sapessi come
Sei da Ruggier tradita
Quanti da quei celesti amati lumi
Spargeresti di duol torrenti, e fiumi,
Leggiadro guiderdon, degna mercede
Di Caualier cortese: Ella per trarmi
Dal castello incãtato, impugna l'armi,
Espone il petto a mille rischi, ed io
Libero appena hò l piede,
Che'l suo amor, la sua fede,
E i tanti oblighi miei posti in oblio,
Lasciuo, ed incostante

Di straniera beltà diuengo amante.
O cari occhi diuini, entro à cui giri
Di sue bellezze ascose
Vn viuo simolacro il Ciel ripose,
Io sospirar per altri? E quei sospiri
Infedeli, od ingrati
Nō fur del viuer mio gli vltimi fiati
Perdonatemi pur, luci amorose,
Che se su l'error mio forza d'incanto
Sarà l ammenda mia forza di piant
Mà che più pēso? Ah che più tardo
Ah spoglia,
Spoglia, Ruggier, l'effēminato mātc
Vestiti l'arme, e con la destra forte
O libertà racquista, ò incontra mort

SCENA TERZA.

Ruggiero. Astolfo in Mirto. Coro d
Caualieri trasformati da Alcina.

Ast. R*Vggier: Ruggiero.*
Rug. *I' sento*
Chiamarmi, e quì vicina
Parmi la voce, e pur' alcun non veggio
Ast. *Deh se troppo non chieggio,*
Valoroso Guerrier, breue momento
Indugia ancora, & a gli accenti mi
Cortese per pietà l'orecchio inchina.
Rug. *Questo è forse d'Alcina.*

Vn

Vn' inganno nouello. E doue sei
Tù che meco ragioni? oue t'ascondi?
Ast. *Dẽtro à q̃sta corteccia, in q̃ste frõdi*
Chiuso viue il mio spirto.
Ruggiera, io son quel Mirto
Al cui tronco infelice
L'alato corridor legasti, allora
Che stanco forse de le vie celesti
In questa infame terra il piè ponesti;
Di colei, che'l tuo core amando adora,
Sono il Cugino Astolfo, Il primo io fui
Che d'Alcina i costumi empi, e puersi
Ne le miserie mie già ti scopersi:
Or che proui in tè quello,
Che non credesti allor forse in altrui.
Và, corri a la vendetta: A la tua mano
Il giustissimo Cielo oggi destina.
Il gastigo d'Alcina.
Mirai, nè forse inuano,
Scender pur dianzi a tua salute intesa
Dagli aerij sentier Donna diuina;
Or poich'a l alta impresa (ra,
Dato haurai fin, di mè ti caglia anco-
Nè lasciar che si mora
Dentro a scorza infeconda
Disumanato vn' huom si questa spõda.
Rug. *Sallo il Ciel, se mi pesa,*
O del Monarca Inglese inclito Erede,
De le sciagure tue; mà in che giouarte
Possa Ruggier non sò; sò ch'a spegliarte

De la ruuida ſcorza
Poco l'ardir, nulla varrà la forza.
Ben giuro al Ciel, ſe l piede
I trarrò mai da l'incantata ſoglia,
Di tentar ogni via, prouar ogn'arte,
Perche depoſta la fronzuta ſpoglia
Nel ſembiãte primier ritorni ancora.

Vno del Coro. *Et io ſtarò qui lagrimãdo ognora?*
Io che conuerſo in timida fontana
Da la Maga inumana
Con ſempiterno mormorio trà l'erba
Piangendo vò la mia ſciagura acerba?

Vn'altro del Coro, *E che di me pietate,*
Miſero haurà? chi mi ſoccorre, ahi laſ-(ſo?
Dũque gelida ſelce, immobil ſaſſo
Qui fiſſo eternamente
Staròmi à l'aria fredda, al Sole ardẽ-(te?

Tutto il Coro inſieme. *Deh ſe benigno il Cielo*
Secondi; ò Caualiero, i deſir tuoi
Rammentati di noi.
Le piante, i fonti, i ſaſſi, infin le belue
Che miri in queſte ſelue
Hanno ſpirito vman: la Fata iniqua
Con orribili incanti
Così ſtrazia di lor tratta gli Amanti.

Rug. *La voſtra libertate*
Stà più nel Ciel, che nel mio braccio, Amici:

Al

Al Ciel dunque drizzate
Le vostre preci, e i voti, *(uoti.*
Ch'ei non chiude l'orecchio a i cor di-
Co. *Sãti Numi del Ciel, s'egli è pur vero*
Che giustitia trà voi regni, e pietate;
S'à quei superni giri
Giungon mortal sospiri
Deh lo sguardo diuin ver noi girate;
E se gli errori nostri
Chiamã vẽdetta dagli eterni chiostri,
Vibrate, ò Dei, vibrate
Le saette infiammate,
Che troppo è dura sorte
Perder la vita, e non trouar la morte.

ATTO

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Melissa. Ruggiero.

GIA' de gl'inganni altrui,
E degli errori suoi Ruggier accor-
S'accinge à la partita: (to,
Ben'è l'impresa ardita
E lungo affāno, e grā periglio affrōta;
Mà soccorso, e conforto
Ad arrecargli pronta
Io quì l'aspetto: e dal lasciuo albergo
Parmi appunto ch'egli esca. Il braccio manco,
Arnese disusato,
Sostien lo scudo; adamantino vsbergo
Arma gl'omeri, e'l fianco:
Preme la nobil chioma elmo lucente:
E dal sinistro lato
Sitibondo di sangue in fiera guisa
Pende il ferro tagliente.

Rug. *O pretioso anello,*
O mirabile gemma
Di cui più rara non nutrì giammai
Ne l'onde sue l'Orienta l maremma;
Io tua mercè viua conosco omai
E l'altrui froda, e'l pprio fallo. Ed'io,

Io

Io dunque fui sì forsennato, e stolto,
Che come Idolo mio
Riuerir', adorar potei quel volto, (to
Quel volto oimè, che nel Tartareo ter-
Faria scorno à Megera, onta ad Aletto?

M. *Or tẽpo è ch'io mi scopra A tè di Frã*
Mossa a pietà di carcere sì indegno (cia
O mio Ruggier ne vegno.
Quel che pur dianzi vdisti
Ragionarti dal Ciel non era Atlante,
Io per destar nel generoso core
Il sopito valore,
Così presi di lui forma, e sembiante.
La bella Bradamante,
Che de l'anima sua molto più t'ama
Di lõtan lagrimãdo ognor ti chiama.
Quell'anel, ch'io ti diedi, ella ti mãda;
Or tù, che de la Maga
La natural beltà mirasti espressa,
Libero mi confessa
Quãto leggiadra sia, quanto sia vaga.

Rug. *O cortese Melissa, ò di colei*
Ch'è vita del cor mio
Messaggiera gentil, nuntia amorosa,
Molto al tuo amor debb'io,
Molto à quella pietà che si da lungi
Ti trasse ad ammẽdar gli errori miei.
Peccai, nol nego: Indegna, vergognosa
Fù la mia colpa, & ogni pena è lieue;
Mà se scusa riceue

Da

Da vn'anima ingānata vn core amāte
Sò ben che Bradamante
Conoſcerà, che magico potere
Fè forza al mio volere:
E come potea mai ſano intelletto;
Occhio non abbagliato
Per si difforme aſpetto
Sì leggiadra beltà porre in oblio?
O mio core ingannato,
O mie luci tradite; e che ſi bada?
Stringaſi omai la ſpada,
Caggia l'infame regno; (to
Vegga coſtei qual forza habbia nel pet
Di ſchernito Guerrier ragion', e ſdegno

Mel. *Ira è di nobil cor non vile affetto,*
E gouernata da ragione accreſce (ta:
Forza, e valor, or tù Ruggier m'aſcol-
Sai che del tuo partir fatta è geloſa
La Maga, e che di folta
Turba tien cuſtoditi i paſſi intorno;
Tù ſtrada ſanguinoſa
Col ferro aprir ti dei. Lungi dal porto
Se brami di fuggir periglio, e ſcorno
Prendi la via; Con mille naui Idraſpe
Scorre quei liti; A deſtra
Volgi dunque le piante; e perche dura
Malageuole, alpeſtra
Può la ſtrada parerti à quel deſtriero
Che più che pece nero
Ne le ſtalle d' Alcina in ozio giace,
Che

Che passa i venti al corso,
Che sempre fresco à le fatiche dura;
Pon frettoloso il morso.
E ne la fuga a tutta briglia il caccia.
Nō t'arresti per via grido, ò minaccia,
Nè di beltà fallace
Inuito lusinghier ritardi il piede.
Oue bisogno il chiede
Scopri de l'aureo scudo
La fiāma abbagliatrice, e nō ti caglia
Di più lunga battaglia, (corto;
In riua al Mar vedrai Nocchiero ac-
Ei sù volante pino
Per sicuro cammino
Ti cōdurrà sù l'altra sponda in porto,
Sò che'l destrier pennuto
Trar ti potrebbe in vn girar di ciglio
Per l'ampie vie del Ciel fuor di peri-
Mà poco vbbidiente, (glio,
E tù per proua il sai,
A gli imperi del freno egli accōsente.
Io domerò quel pertinace orgoglio,
E in breue il condurrò doue tù vai.

Rug. *Parto, e da tuoi consigli* (glio
Nō sia ch'io m'allontani. Vn sol cordo-
Mi resta ancor Melissa: In q̄sta spōda
Conuerso in steril fronda
De la mia Bradamante
Viue il Cugino Astolfo; O se potesse
Nel primiero sembiante

Tor-

Tornãdo il ſangue mio, da queſte vene
Come lo ſpargerei lieto, e contento.

Mel. *Aſtolfo, ed altri cento,*
Che trasformati in queſte ignude arẽ-
Con inſolite pene (ne
L'iniqua Maga opprime,
Ritorneranno à le ſembianze prime.
Or tù vanne, Ruggier, che qui vicina,
Se l'occhio nõ m'ingãna, i' veggo Alci
(na.

SCENA SECONDA.

Alcina. Lidia.

Dal più caldo meriggio
Il luminoſo Arcier ſaetta i lampi,
E fulminati dagl' intenſi ardori
L'odorata ceruice in mezo à i campi
Chinan languidi i fiori;
E sù queſt'ora appunto
Là nel boſco de' lauri
Che cõ le frondi ſue fà ſcudo al prato,
Doue con leggier fiato
Par ch'un Zeffiro dolce il Ciel riſtauri
Meco promiſe il mio Ruggier trouarſi.
O ſchernite dolcezze, o paſſi ſparſi.
Miſera, ei non ſi vede,
Io l chiamo, e non riſponde; e pur ſolea
Impaziente già d ogni dimora
Il tempo preuenir, precorrer l'ora.

Lidia

Lidia istessa non torna. Ella douea
Diligente cercarlo, e frettolosa
Recarmene nouella Oh qual mi fiede
Il palpitante cor cura noiosa.
Fuggito, lassa, è 'l mio Ruggiero: I' sēto
L alma, che presagisce il suo tormento

Lid. *Al bosco de gli allori,*
A la spiaggia del mare, al monte, al
Mille volte cercato, (piano
Mille volte chiamato,
O mia Reina, hò l tuo Ruggier; ma in
De l'albergo reale (vano.
Parte non v'hà si chiusa, e sì riposta,
Ch'io non habbia trascorsa,
E pur Ruggier nō trouo: Vn sol segnale
I miei pensieri inforsa; (sta
Sai, che'l di primo à prieghi tuoi depo
Fù dal Guerrier la sanguinosa spada,
E che, quasi trofeo di tua bellezza,
Appo il tuo letto a la parete appesi
Di lui giaceansi i militari arnesi,
Questi dianzi io non vidi.

Al. *O mè, sicure*
Son gia le mie sciagure.
Lidia tu m'uccidesti. Almen m'addi
Da qual parte se'n vada. (dita

Lid. *Troppo sei presta al duol. Di sua par*
Non hai fin or certezza, (tita
E forse per vaghezza
D. prouarsi scherzando

In

In marzial conteſe
Co' Caualieri tuoi l'armi haurà preſe.

Alc. *Troppo, Lidia, è leggiero il tuo con-*
A così gran dolore, (*forto*

Lid. *Orribili ſembianze.*
Mà vane per lo più, veſte il Timore.

Alc. *Mà più vane però ſon le ſperanze.*

Lid. *Proprio è di nobil petto*
Negli affani maggior p̃mer l'affetto.

Alc. *Tenero Amor non vſa opre da forte,*
E mal ſi può diſſimular la morte,

Lid. *Fà, ſe Reina ſei, che ti ricordi*
La maeſtà del grado.

Alc. *Ah, che'n vn cor di rado*
Amor, e maeſtà regnan concordi:
Partir vedrò il mio bene, e ſtarò muta
In così gran martire?
Sì, ch'io vò lagrimar ch'io vò morire.

SCENA TERZA.

Lidia. Alcina. Nunzio.

O*Imè; tutto anelante,* (*ſtodi*
Tutto ſangue, e ſudore vn de' Cu-
De la Reggia ver noi drizza le piãte.

Nun. *Di ſucceſſi men rei*
Meſſaggiero, ò Reina, eſſer vorrei.

Lid. *Breuemente raggiona,* (*ſa,*
Che prima ancor che tù fauelli, ahi laſ-

Io

Io già t'intendo. Passa,
Passami il cor; ma tosto.
Ch è crudeltà infinita
Tardar la morte à chi dee vscir di vita.

Nun. *Guari non è, che di lucente acciaro*
Fieramente guernito il busto, e'l tergo
Soura vn nero destrier dal regio albergo
Vscir tētò Ruggier: Cō ciglio oscuro
E con parlar superbo il passo chiede:
Negato, oue più vede
Densa la turba de' Custodi, spinge
Il feroce corsiero, e con la destra
La spada fulminãte a vn pũto stringe.
Noi facciam fronte; e giuro
Per q̃sto sãgue, che dal crin mi grõda,
Che'n cento petti vna viltà non scorsi.
Mà qual poteua mai riparo oporsi
A q̃l braccio, a q̃l brãdo? Il sãgue mõda
Il real pauimento; Vn ferro solo
Beue cẽt'alme: E nõ cred'io, che soglia
A le tenere biade
Tanta strage recar, qualuolta cade
Dal tempestoso Ciel grandine estiua;
Nè con tal furia ad espugnar la riua,
Allor che muta spoglia
A i primi Sol rinuigorito il mondo;
Torrente furibondo,
Che gõfio hà'l sen di liquefatta brina
Stende la balza alpina,
Come fiero ei n'assalse, e ne disperse.

Indi

Indi lentando al Corridore il freno
Per la via, che s'aperse,
Rapido se n'andò come baleno.
Mè sol, perche potessi
Forse recar gli sfortunati auuisi,
Lasciò frà tanti vccisi
Viuo, benche ferito.
Alc. *Vanne: Troppo hai tù detto;*
Io troppo vdito.

SCENA QVARTA.

Alcina.

OR sì, misero core,
Or sì, lumi dolenti,
Di lagrimar, di sospirar'è tempo;
Parta da me ciò, che non è dolore;
Se nō hā chi gli auāzi i miei tormēti,
Non habbian chi gli agguagli i miei lamenti.
Troppo, lassa, fù vero il mio sospetto:
Ben sentiu'io nel petto
Battermi ognor de le sciagure mie
Il timor messaggero.
Questo è quel, che'l pensiero
Mi predicea con non inteso affanno;
Or che palese e'l danno,
Chi mi soccorre, oimè? chi mi cōforta?
Se Ruggiero è partito, Alcina è morta.

Doue

Doue volger debb'io,
Per ritrouarlo, il piè? chi me l'addita
Doue và la mia vita?
Doue fugge il cor mio?
Chi ritarda, chi tiene,
Chi mi torna il mio bene?
E se fero, e crudele,
S'ingrato, ed infedele (porta?
Tornar non vuol, chi dietro à lui mi
Se Ruggiero è partito, Alcina è morta.
Ah che nessun m'ascolta:
I Zeffiri volanti
Si portan le mie pene;
E le diserte arene
Si beuono i miei pianti;
Ei con fuga felice
Di vestigia infedeli imprime il lido,
Io d'vn Amante infido
Miserabil rifiuto, ed infelice
Ne le lagrime mie rimango absorta?
Se Ruggiero è partito, Alcina è morta.
Ma, che morta dich'io? stelle peruerse
Voi per maggiore affanno
Mi faceste immortale: Il vostro dono
Fù mia sciagura, e danno.
Iniquissima legge. Io dunque sono
Egualmente sbandita
Dal regno de la morte, e de la vita?
Ritoglieteui, o stelle, i vostri doni;
Che se viuer degg'io sol per languire?

Meglio sarà morir.
E tù Ruggier (che ti dirò pur mio
Se bẽ più mio nõ sei) deh ferma i passi,
Crudel, perche mi lassi?
In che t'offesi mai? che t'hò fatt'io?
Resta Ruggier, deh resta:
Così la fè s'osserua?
Così tratti tù questa, (ua?
Dilla qual più t'aggrada, Amãte ò ser
Or và tradita Alcina.
Và, credi à giuramenti:
Lascia mesti, e dolenti
Mille antichi Amatori, & a cõmuna
Il tuo letto, il tuo regno
A vn Pellegrino indegno,
Che nõ sò donde, quà cacciò Fortuna.
Mà de i fulmini vostri
O spergiurate Deità del Cielo
Che fate voi? se dagli empirei chiostri
Non s'hà giustizia, inuano
Bẽ v'accẽde gli altari il Mõdo insano.
Punite voi con memorando esempio
Quel traditor quell'empio,
E se tardo è il gastigo, almen sia fiero.
Mora, mora Ruggiero.
Ouunque l'infedel volgerà i passi,
Gli nieghi il sol la luce, il fiume l'on-
La terra gli alimenti; (da;
E se spiegando audace vela a i venti,
Solcar vorrà la region profonda,
Sca-

Scatenato dal clauſtro
Eſca Aquilone, ed Auſtro;
Caggia l'iniquo, e per l'arene incolte
Le nud'oſſa inſepolte (ro:
Biãcheggiar di lõtã miri il Nocchie-
Mora, mora Ruggiero.
Miſera, à che più ſpargo
Inutilmente le querele, e i gridi?
Tempo è di vendicarmi:
Sù sù correte a l'armi
O vilipeſi Popoli d'Alcina:
Altri cingano i lidi
Altri per la marina
Battan l'ale de' remi; Oue può mai
Quell'ingrato fuggir, che non gli ſia
Intercetta ogni via
Serrato ogni ſentiero?
Mora, mora Ruggiero.
Folle, mà che vaneggio?
Forſennata che chieggio?
Nò, nò, Viua Ruggier, viua, e ritorni:
Con mille morte mie, con mille ſcorni
Comprerei la ſua vita,
Itene ò miei fedeli; interrompete
La cruda dipartita;
Mà pregate, e piangete:
Non ſia trà voi si temeraria deſtra,
Che per troncar' al Caualier la ſtrada
Arco ardiſca allẽtar', ò ſtringer ſpada;
E tù ben mio perdona

A questa lingua, e de' mal sani accẽti
Dal nobil sen la rimebranza spoglia.
Sconsigliato il mio cor ne' suoi tormẽti
Delirò per la doglia,
Arresta, arresta il piede,
Ch'altro Alcina non chiede;
E pur che tù ritorni, ò Ruggier mio;
Ogn'altra colpa i' spargerò d'oblio,

ATTO

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Melissa.

CORONATEMI, ò lauri,
Le chiome trionfanti,
Hò guerreggiato; Hò vinto. Ou'ora sono ti?
Le tue ſuperbie, Alcina? Oue gl'incã-
Or ſcherniſci gli Amanti,
E nel cangiar di tua incoſtante voglia
Cangia lor forma, e ſpoglia.
Negletta, vilipeſa in-abbandono,
Mezza trà morta, e viua
In ſolitaria riua,
Trofeo del mio ſaper Ruggier ti laſcia
Tù che tanto godeui,
In tormentar' altrui, prendi, riceui
Di tua volabil fede
Ben douuta mercede:
Se nõ m'ingãna il mio pẽſier già ſcorto
Il ſagace Nocchiero
Di Logiſtilla al porto
Con felice paſſaggio haurà Ruggiero:
Altro qui non m'auanza,
Che l'imagin disfar, diſciorre i nodi,
Onde à l'vmana lor prima ſembianza

Con debil nutrimento
Sostenta anco mio vita. Io d'ora in ora
Qualche del dubbio euento
Nouella aspetto, e impaziente accuso
Ogni breue dimora,
Mà non vegg'io soura volante prora
Tutto ne l'arme chiuso
Di là venir' vn Caualiero? I' temo
Misera, i' gelo i' tremo.
Par' Idraspe da lungi:
Egli è desso: Il conosco. Oimè che porte
Vita, Idraspe, ò pur morte?

Id. *Reina il Ciel cōtra di noi guerreggia,*
E contrastar non può forza mortale
Con possanza immortale.

Alc. *E partito Ruggiero, ò'l trattenesti?*
In questa sol risposta
Ogni mio bene, ogni sciagura è posta.

Idr. *Staua qual m'imponesti,*
Con cento legni, e cento
Di questi lidi à la custodia intento;
Quādo allora che'l sole accorcia l'om-
Costà doue la fronte (bre,
Sporge nel mar più discoscesο il monte
Spiccar vidi da riua
Picciolo abete, e breue,
Mà si rapido, e lieue
Che strisciaua per l'onde, e nō l'apriua;
Di Ruggier che fuggiua
Recōmi intāto vn de' tuoi serui auuiso

Ond'io lentando à le mie naui il freno
D'ira, e di doglia pieno
Vò dietro à lui rapidamente à volo.
Da tanti remi, e tanti
Lacerato Nettun freme, e spumanti
Corrono i flutti a flagellar le sponde;
Impallidiscon l'onde
Sotto le nostre vele; e d'ogni lato
Già da noi circondato
Nō restaua à Ruggier scāpo à la fuga;
Quando il Nocchiero in sù la poppa assiso
Spogliò d'vn sottil vel, che'l ricopriua,
Marauiglioso scudo,
Che con lampo improuiso
N'acciecò i lumi, e la virtù visiua
Abbaccinata in noi restammo come
Del misero Fineo l'armate schiere
Al disuelar de le Gorgonie chiome.
Mà dal lito vicin di Logistilla
Vdiam, poiche'l veder n'era già tolto;
Strepito d'arme, e con fragor' orrendo
Intorno rimbombar trombe guerriere.
Con cieca destra brancolando i remi
Ciascun de' nostri (e che potea più farsi
In quei perigli estremi?)
A fuggir fu più ch'à pugnar riuolto.
Fuggiam confusi, e sparsi:
Molti dal ferro ostil caggiono estinti:
Molti dal cieco loro impeto spinti

Rom-

Rompono in frà gli scogli. Io con poch' altri
Fui da la sorte rigettato à riua.

Alc. *E sarà ver ch'io viua*
Senza Ruggiero? e che sì lento al core
Scenda il mortal dolore, (da?
Che mal grado del Cielo ei nõ m'vcci-
Così và chi si fida.
Mà chi pensato hauria, che sotto a vn vago
Angelico sembiante
Si nascondesse mai vn cor di drago;
Vn'anima di ferro, e d'adamante?
Lassa che far degg'io? doue mi volgo?
Se soccorso per mè non hà la terra.
Se'l Cielo mi fà guerra,
Mouasi à le mie voci almen l'Inferno.
O del caliginoso orrido Auerno
Tremendi Dei, la cui possanza è pari
Forse à q̃ll'a del Ciel, s'vnque v'offersi
Soura diuoti altari
Ne' silenzi noturni ostie gradite,
Vscite al suon de' noti accenti, vscite
Da le Tartaree soglie:
Trattenete l'autor de le mie doglie;
E se non siete à tanto affar bastanti,
Questa cõ voi nel regno empio de' piãti
Anima disperata omai rapite,
Vscite al suon de nuoti accenti, vscite.

SCE-